



# col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)  
★ BIMENSILE ★

Cappellani Alpini Bellunesi

CAVALIERE DON ANGELO ARNOLDO DA ZOLDO

Da quando sua maestà il re Vittorio Emanuele III lo aveva insignito "motu proprio" del cavalierato della corona d'Italia, don Angelo Arnolfo non voleva più essere chiamato con l'appellativo reverenziale che gli spettava per l'Ordine ricevuto, ma con quello di "cavaliere".

Questa sua preferenza aveva un motivo validissimo e - sempre secondo il suo punto di vista - non diminuiva affatto la dignità del suo stato religioso, perchè considerava ambedue i titoli, ma il secondo specialmente un dono di Dio.

Non credo che avesse tutti i torti a pensarla a quel modo.

S'era fatto prete in "età fuori corso" in seguito ad una disavventura artistica. Una decisione quindi ponderata ed immune da influenze.

Viveva allora in Venezia con la famiglia che mandava avanti un avviatissimo commercio di gelati e dolci. In Zoldo, dov'era nato, ci andava soltanto per brevissimi periodi di sosta che la sua attività gli concedeva.

La natura gli aveva elargito con molta generosità un'ottima voce di timbro baritono-tenorile, non facile da trovare, eccezionalmente estesa (per i profani in materia ciò significa che con la sua voce poteva superare senza sforzo alcuno i limiti fissati dai canoni tanto dei toni gravi, quanto negli acuti).

Nello stesso tempo l'aveva pure dotato di una buona dose di volontà tenace. Messe insieme le due cose e frequentando una scuola di canto, riuscì ad ottenere un tal successo da essere incluso nell'organico corale di uno dei teatri lirici di Venezia come corista-solista.

Purtroppo una sera, nel corso di uno spettacolo di gala, incappò in una stecca, mentre il pubblico che affollava il teatro in ogni ordine dei suoi posti non tirava neppure il fiato nel timore che questo potesse in qualche modo incrinare la meravigliosa fusione dei suoni e delle voci. In quel fatidico momento la sua voce era scoperta, la stonatura ebbe di conseguenza un risalto molto maggiore di quello che avrebbe potuto avere in un canto all'unisono.

L'esecuzione dell'opera era entrata allora nella fase più espressiva del suo lirismo e il pubblico si limitò a manifestare la sua disapprovazione con una sorta di fruscio appena appena percettibile, forse più per far capire che se ne intendeva che per altro.

Ma all'orecchio educato del nostro solista questo giunse come il rintocco di una campana che suonasse a morto. Scornato dalla disavventura, abbandonò infatti le scene e si fece prete.

Quella stecca - diceva - fu il primo dono che ebbe da Dio. Senza quella non sarebbe stato prete e senza essere prete non avrebbe potuto approfondire, come ha profuso a piene mani, la sua vita in opere di bene!

L'altro dono lo ebbe di lì a pochi anni con lo scoppio del primo conflitto mondiale.

In quell'epoca esercitava il suo ministero coadiuvando in una parrocchia della Diocesi di Belluno, della quale mi sfugge ora il nome.

La sua classe di leva (mi sembra se ben ricordo il 1872) era esonerata dai richiami; non era quindi vincolato da alcun obbligo militare. Ciò non di meno si arruolò volontario e divenne tenente cappellano negli Alpini, assegnato all'unità operante nel settore di S. Stefano di Cadore.

Trascorse all'incirca due anni al fronte, sia perchè ci si recava spesso in virtù della sua missione, sia perchè la sua sede si trovava a non più di due chilometri in linea d'aria dalle prime linee che si fronteggiavano a cavallo del passo di Monte Croce Comelico.

Durante quel periodo aveva più volte notato partenze senza ritorni di uomini inviati in pattuglie di ricognizione o nei servizi di rifornimento o addirittura di elementi diretti ai presidi più esposti del fronte, mai giunti a destinazione nè ritornati, per cause che le circostanze impedivano di accertare.

Di quei soldati non passati certo dall'altra parte, ma spariti nel nulla, ne aveva conosciuto parecchi per l'abitudine che aveva di vivere la loro vita, nei loro accantonamenti, generoso di aiuti morali e materiali.

La "naia" liquidava il caso in men che si dica. Trascorso senza esito il tempo d'attesa concesso dai regolamenti, segnava con una croce cognome, nome, matricola, gradi e altro, come si chiosa un errore tipografico, e aggiungeva accanto al mancante, nello spazio disposto alle osservazioni nel ruolino di marcia, la parola "disperso"; dopo di che il conto quadrava.

Ma non quadrava invece al Cappellano. Quei sentenziosi "disperso" che il regolamento costringeva pure lui ad annotare nel suo ruolino, lo infastidivano, non gli andavano a genio. Erano per lui tanti bocconi andatigli di traverso che prima o poi si era impegnato con sè stesso a sputare.

Terminato il conflitto e dimesso dall'esercito, chiese pertanto di essere mandato coadiutore della pieve di S. Stefano di Cadore. Fu accontentato. Del resto il motivo di questa sua preferenza era esposto con esemplare chiarezza: cercare e recuperare resti di militari dichiarati dispersi in quel settore di lotta.

Durante gli anni trascorsi lassù impegnato a realizzare il suo pietoso proposito, corse forse più rischi di quanti non ne avesse corso in guerra. Un qualsiasi movimento incauto poteva infatti risolversi in un tragico epilogo in fondo a uno dei tanti precipizi. Ma a questo evidentemente non ci pensava.

Perlustrò ogni anfratto, ogni borro, ogni cengia, ogni ruga della roccia nell'acrocero del Popèra, dovunque si fosse combattuto, dovunque ci potesse essere stato in agguato la stessa natura con le sue insidie, inoltrandosi anche in quello che era stato il terreno dell'avversario.

Non disse mai quanti di codesti miseri resti dell'uno e dell'altro esercito fosse riuscito a recuperare. E ciascuno di essi si ebbe onorata sepoltura nel cimitero militare, apprestato sulla sponda destra del Piave, non molto discosto dal ponte che fa da ingresso a S. Stefano, accanto ai commilitoni deceduti in quell'ospedale da campo per ferita o malattia.

Alcuni fra essi ebbero subito la loro identità grazia alla buona conservazione del piastrino, altri privi invece o con contenuto di esso reso indecifrabile dall'usura degli elementi, sono rimasti ignoti (pochi per fortuna); altri infine poterono avere nome e fisionomia dalle caratteristiche di oggetti personali: medaglie, collanine, anelli, portasigarette od altro, dei quali con fotografie, don Angelo ne curava la divulgazione in tutta Italia per mezzo della stampa, corredando il tutto con ogni particolare - se c'era - che potesse agevolare il riconoscimento, protesi dentarie o tracce di fratture agli arti o all'ossatura in genere.

In tal modo fu possibile identificare i resti di un Lobetti Bodoni, piemontese, ufficiale del 92° Fanteria, caduto nei combattimenti di Croda Rossa (Sesto) e considerato disperso. La sua famiglia grata, poichè don Angelo non volle nulla per sè, contribuì con molta generosità all'abbellimento del cimitero, dichiarato monumento nazionale per la cristiana pietà del nostro "cavaliere".

Morì povero in canna, come povero in canna era vissuto. Mons. Fiori, custode dei quattro soldi che era riuscito ad accantonare per la spesa del suo funerale, dovette rimetterci del suo, perchè in seguito alla campagna d'Etiopia e di Spagna e ai preparativi di guerra in corso, c'era stato un lieve aumento dei prezzi. (Morì a Belluno, dove passò gli ultimi anni della sua vita. Aveva recapito al Caffè Cadore, dove con venivano zoldani e cadorini per consigli e per un saluto al "cavaliere" - n.d.r.).

Fu sepolto a S. Stefano nel "suo" cimitero, fra i suoi ragazzi, come un buon pastore che trascorre la notte all'addiaccio in mezzo al suo gregge, in attesa dell'alba della Resurrezione.

Vincenzo Menegus Tamburin

(Da "La Nostra Penna" di Firenze)

=====

COMUNICATO ALLE SEZIONI E GIORNALI ALPINI

Poichè dell'ultimo numero di Col Maor sono state restituite diverse copie da fuori provincia, con la giustificazione "sconosciuto" o "cambio indirizzo" o "trasferito", anche di quelli con casella postale, PREGHIAMO VIVAMENTE LE SEZIONI A.N.A. ED I GIORNALI ALPINI DI COMUNICARE EVENTUALI CAMBI DI INDIRIZZO AVVENUTI. Grazie

La Redazione di Col Maor

.....

## (Canzone Alpina)

Trascriviamo per i nostri affezionati lettori, per coloro che "sentono" ancora qualche cosa dentro, la più patetica, commovente e dolorosa canzone alpina. Ricordiamo ancora con commozione quel canto che si è levato verso il cielo lassù alla chiesetta-eremo di San Giorgio, eseguito per sciogliere un voto verso la loro mamma e nonna, dal piccolo coro familiare Carlin - Dell'Eva.

Lassù nella casetta  
d'Italia sul confin,  
viveva una vecchietta,  
la madre di un alpin.  
Col figlio suo daccanto  
nella quiete là fra i monti  
viveva in un incanto  
la madre col suo alpin.  
Ma un dì fra le vette  
fra i bianchi nevai  
fra gole e ghiacciai  
una voce ascoltò.

"Madre or sù  
il figlio tuo  
dammi anche tu.  
La Patria io son  
e i miei figli tutti vò;  
lo stranier  
calpesta ancor  
le mie frontier!"

Su parti figlio mio  
la Patria ti chiamò ....  
che t'accompagni Iddio ...  
per te io pregherò.  
Là verso l'orizzonte,  
ove tu combatterai,  
la notte su quel monte  
la madre tua verrà.  
Così a mezzanotte  
la vecchia arrivava,  
dal monte chiamava  
il suo figlio alpin.  
Madre, son qui,  
rispondeva allor l'alpin.  
Lieta in cor  
se ne tornava allor.

Crepitava la mitraglia  
là proprio sul confin,  
è giorno di battaglia  
per il suo figlio alpin.  
Dio fa che lui ritorni  
qui con me nella casetta  
ad allietarmi i giorni,  
se nò io morirò.

Così a mezzanotte  
la vecchia urlando  
dal monte chiamava  
il suo figlio alpin.  
"Madre tu  
il figlio tuo non chiamar più.  
Sul mio altar  
la gioventù seppe immolar.  
Ei dorme quaggiù,  
nè si desterà mai più.  
Madre tu,  
lo rivedrai .... lassù ...."

## FESTE E CERIMONIE

Durante i mesi estivi i nostri Gruppi A.N.A. si danno da fare per l'organizzazione di feste campestri e di montagna, per questa o quella ricorrenza, per un anniversario, spesso in collaborazione con le Pro Loco o comitato organizzatore del posto.

Alcune sono diventate tradizionali e si sa che, piuttosto di interrompere una tradizione, è meglio bruciare un paese.

Per la Presidenza della Sezione è la seconda stagione d'impegni domenicali, dopo quella più stressante invernale.

Fra quelle più significative ci piace scegliere questa.

### A SOTTOGUDA DI ROCCA PIETORE BENEDETTA UNA CHIESETTA ALPINA

In località Bosco Verde, comune di Rocca Pietore, è stata inaugurata una chiesetta alpina, dedicata ai Santi Maurizio (Protettore del Corpo degli Alpini) e Bernardo (Protettore degli alpinisti), cretta su iniziativa del locale Gruppo A.N.A. in memoria dei caduti militari e civili.

Numerosa la rappresentanza della popolazione, dei turisti e villeggianti e delle penne nere con una presenza calcolata in non meno di mille e cinquecento persone.

Ricordiamo che la chiesetta è stata costruita con l'opera gratuita degli alpini in congedo di Rocca Pietore (citiamo in particolare De Lazzer e Bristot), con l'aiuto del Comune, di enti e ditte della zona.

La solenne inaugurazione è stato il giusto coronamento di tale opera che premia la laboriosità e la costanza della gente di montagna e degli alpini. La messa e la benedizione della realizzazione sono state officiate da don Sandro Capraro, Cappellano del Battaglione Belluno.

Fra le numerose rappresentanze dell'A.N.A. (16 gagliardetti e il vessillo sezione) è stata notata quella di Turgovia (Svizzera) che ha depresso la corona d'alloro al Monumento ai Caduti, di Asolo (Treviso) e di Castelnuovo (Verona). La Sezione di Belluno era rappresentata dal Presidente Mussoi e dal Consigliere Nazionale Zanetti.

Il sacro rito è stato accompagnato dal complesso musicale S. Lucia di Meano, diretto dal maestro Balest. Erano anche presenti un picchetto del Gruppo A.M. Lanzo, il ten.col. Amico della Brigata Cadore e il dott. Bruno Vascellari presidente della Società Marmolada.

Il Vice Sindaco di Rocca Pietore Pellegrini ha portato il saluto del Sindaco sen. Riva, impegnato per il mandato parlamentare e quello dell'Amministrazione comunale.

Il Capo Gruppo A.N.A. Domenico De Lazzer ha poi ringraziato tutti coloro che sono stati vicini anche finanziariamente nella fase realizzativa e soprattutto quelli che hanno prestato la loro opera gratuita.

Il Presidente della Sezione A.N.A. di Belluno, comm. Mussoi, si è congratulato con il Gruppo Alpini per l'iniziativa portata a termine in breve tempo per ricordare i Caduti in guerra ed anche quelli caduti in montagna o sul lavoro, specie all'estero.

Ricordiamo che la piccola chiesetta alpina sorge su una bellissima altura in mezzo al bosco, ben visibile dalla strada che porta alla Marmolada.

Era una realizzazione che gli alpini di Rocca Pietore avevano in animo da anni. Ora è lì, affidata alla pietà di quelle genti e soprattutto delle penne nere.

Vivi complimenti per tutti coloro che si sono prestati per l'erezione del manufatto: un pò di religiosità in mezzo al materialismo imperversante nella società moderna, non guasta!

ANNUALE CERIMONIA AL SASSON DI VAL DEI PIERA

Ricordata la Madonnina delle Penne Nere, presente il Vescovo

Il Gruppo A.N.A. di Tambre d'Alpago, unitamente alla popolazione e ai villeggianti di quel grazioso paesetto hanno voluto ricordare solennemente il 13° anniversario dell'installazione della Madonnina delle Penne Nere al Sasson di Val dei Piera, ai piedi del Monte Cavallo.

E sono riusciti ad avere presente anche il vescovo di Belluno, mons. Maffeo Ducoli, pur tanto preso da impegni pastorali.

Sono convenute centinaia di persone che si sono dovute sobbarcare oltre un'ora di cammino per arrivare fin lassù.

E non è stato solo un raduno alpino, ma una festa della montagna, un amichevole incontro fra alpagoti, turisti, genti della trevigiana e del Friuli, tutti convenuti lassù per spirito montanaro, religioso e di fraternità.

E il Vescovo di Belluno ha officiato la Messa con la semplicità che richiede la montagna, in mezzo ad uno scenario - sono sue parole - che potrebbe stare alla pari con qualsiasi cattedrale.

Ha accompagnato il rito della Messa - con alpini, bambini, donne stretti intorno al rudimentale altare - il coro alpini di Tambre.

Prima dell'inizio del rito don Giovanni Lucchetta, fiero col suo cappello alpino in testa, ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento a mons. Ducoli a nome di tutta la popolazione di Tambre e della gente presente.

Mons. Ducoli al Vangelo ha auspicato poi, fra l'altro, la giustizia, la pace, la serenità, il lavoro e anche la gioia per tutti gli alpagoti, i villeggianti e gli italiani. Ha inoltre commentato ed illustrato la bellezza della preghiera che Gesù Cristo stesso ci ha trasmesso, il Padrenostro.

Alla fine del sacro rito il Segretario del Gruppo di Tambre ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento al Vescovo per aver onorato la festa alpina con la sua presenza e gli ha offerto in omaggio un cappello alpino.

Al campo base, alle Casere Mognol, i convenuti hanno consumato il rancio. Un bravo agli organizzatori che hanno offerto un piatto di ottima pastasciutta e un bicchiere di vino a tutti i partecipanti.

Purtroppo il tempo ha poi fatto le bizze, rovesciando torrenti di acqua su quella stretta valle e lungo il bosco di ritorno.

Erano anche presenti il cap. Piaz per il Battaglione Belluno, un tenente del Gruppo Lanzo ed il Sindaco di Tambre neo eletto Bortoluzzi.

La Sezione di Belluno era rappresentata dal Vice-presidente Mario Dell'Eva e dai consiglieri Isidoro Bona, Riccardo D'Alpaos e Vincenzo Levis.

FESTA ANNUALE AL PASSO DURAN

In una cornice dolomitica incomparabile e col contorno di tanta gente dai mille colori, si è tenuto il tradizionale incontro fra alpini, valligiani e villeggianti al Passo Duran, nel quinto anniversario dell'inaugurazione della chiesetta costruita su iniziativa e col lavoro da parte dei soci del Gruppo A.N.A. di La Valle Agordina.

La giornata di bel tempo ha favorito lo svolgimento della cerimonia religiosa e patriottica al mattino ed il multicolore pic-nic, con ballo, nel pomeriggio.

Numerosi partecipanti sono anche saliti, con comoda escursione, al rifugio Carestia to ai piedi della Moiazza.

L'organizzazione della festa alpina è stata curata dal Gruppo A.N.A. di La Valle. Il Gruppo Ecologico Giovanile locale aveva provveduto a porre sui prati e lungo la strada graziosi contenitori per i rifiuti.

L'alzabandiera è stato effettuato dal cav. di Vittorio Veneto Gaiardo.

La Santa Messa è stata officiata da don Andrea Pison e don Sandro Capraro, cappellano militare del Battaglione Belluno, nel commento al Vangelo ha ricordato ai presenti problemi e responsabilità inerenti alla educazione dei giovani. Il rito religioso è stato accompagnato dal Coro della Brigata Alpina Cadore, diretto dallo stesso Cappellano.

Dopo il saluto della Sezione A.N.A. di Belluno da parte del presidente comm. Mussoi, il consigliere nazionale dell'Associazione, Roberto Pratavia, ha tenuto il discorso celebrativo, invitando tutti gli alpini e i partecipanti a "riscoprire quegli ideali essenziali che caratterizzano la vita dell'uomo che non sono del tutto dimenticati, ma come ricoperti da sottile strato di polvere". Ha anche ricordato il nuovo volto dell'Associazione Alpini che vuole onorare i Caduti, ritrovando il vero senso dell'amicizia e dell'altruismo.

Il parlamentare europeo e primo capitano degli alpini Arnaldo Colleselli è intervenuto, a chiusura della celebrazione, ricordando quello che gli Alpini hanno dimostrato e confermato di saper fare, come all'adunata di Genova e ciò che intimamente anima il loro modo di vivere ed i valori che portano nella società.

Erano anche presenti il magg. Spagnut per la Brigata Cadore ed il Battaglione Belluno, il Capitano Marchetti del Gruppo Lanzo, il Sindaco di La Valle, il Consigliere Nazionale Zanetti, una rappresentanza di Spinea e numerose quelle dei gruppi alpini.

Il nostro Gruppo di Salce era convenuto lassù con una numerosa rappresentanza.

=====

Ricordiamo poi, scusandoci se non le elenchiamo tutte, anche le altre feste:

- La festa alpina al Rifugio Scarpa con benedizione del nuovo gagliardetto di Frassenè del Gruppo di Agordo.
- La "tre giorni" del Pus del Gruppo di Ponte Nelle Alpi.
- La festa organizzata da Mel alla chiesetta di Zelant e pic-nic.
- Il ritrovo annuale al Col di Lana a cura di Livinallongo.
- Il ferragosto organizzato dal Gruppo e simpatizzanti di Voltago.
- Inaugurazione di un bivacco sotto la Croda Grande da parte del Gruppo di Gosaldo.

=====

CAMBI DELLA GUARDIA

Il generale di C.A. LUIGI POLI - che rivestiva la carica di Sottocapo di S.M. dell'Esercito - è stato chiamato a ricoprire quella di Sottocapo di S.M. alla Difesa.

Gli facciamo fervidi auguri di buon lavoro nel nuovo importante incarico al vertice dei comandi militari di Roma e quelli di felice proseguimento nella sua brillante carriera, auspicando un suo futuro "avvicinamento" alla nostra terra bellunese.

\*\*\*\*\*

- Al Batt. Belluno - T.C. Mario Ghiglia sostituisce il T.C. Franco Fondi
- Al Gruppo Lanzo - Magg. Mario Rossi sostituisce il T.C. Mario Moro
- Vice Com. Brigata - Col. Paolo Remotti sostituisce il Col. Eugenio Mocchi

Ai nuovi venuti auguri di buon lavoro, ai partenti un saluto caloroso.

Dopo anni di permanenza a Belluno ci lasciano inoltre il magg. Spagnut del "Belluno" e il magg. Salati del "Lanzo". Auguri per il futuro.

S P O R T   N O T I Z I E

4° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. MARCIA IN MONTAGNA A STAFFETTA

La gara si è disputata al Monte Bondone (Trento) il 27 luglio scorso e la Sezione A.N.A. di Belluno vi ha partecipato con una squadra formata da Damiano Da Riz e Beppino Lorenzet del G.S. Alpini Dolomiti Carri, Dino Tadello e Da Canal Paolo.

Tadello ha segnato di gran lunga il miglior tempo nella seconda frazione e Beppino Lorenzet il secondo miglior tempo nella terza.

Damiano Da Riz, ha compiuto un errore di percorso quando era in terza posizione e nonostante ciò è riuscito a conquistare il quarto posto. A squadre ci siamo classificati terzi, dopo Trento (vincitrice) e Bergamo.

La nostra rappresentativa non è riuscita a ripetere l'exploit di Bergamo, ma comunque abbiamo ancora una volta dimostrato di essere fra i migliori della specialità delle corse in montagna.

Tali prestazioni premiano in primo luogo i nostri atleti che tanto si dedicano agli allenamenti, ma anche i dirigenti del G.S. Alpini Dolomiti Carri ed in modo particolare Paolo Garaboni.

=====

CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA INDIVIDUALE A.N.A.

Si è disputato in provincia di Bergamo il campionato individuale A.N.A. di corsa in montagna.

Abbiamo ottenuto il titolo di campione 1980 con Dino Tadello ed il secondo posto a squadre. Forse potevamo sperare anche in un primo posto a squadre, se il forte Damiano Da Riz non fosse caduto.

Nel complesso la prestazione dei nostri atleti è stata ottima: il primo posto, come sopra detto, con Tadello, il quinto con Beppino Lorenzet ed il nono con Da Canal Paolo.

Non possiamo che dire bravissimi ai nostri portacolori.

=====

8° Trofeo M.O. Ten. Col. Carlo Calbo

GARA DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA SUL NEVEGAL

Domenica 24 agosto si è disputata la tradizionale gara che la Sezione di Belluno ed il G.S. Alpini Dolomiti Carri organizzano sui sentieri e strade del Nevegale.

Non vi è stata quest'anno una partecipazione qualificata come per le passate edizioni, ma la competizione è stata ugualmente interessante e combattuta. I grossi "calibri" della marcia in montagna di Paluzza, Bergamo, Verona e Lucca erano presenti la domenica prima a Cencenighe e pertanto hanno disertato il "Calbo".

Superlativa la prestazione della squadra B dei Vigili del Fuoco di Belluno che dalla quinta posizione al cambio della prima frazione, hanno saputo risalire fino a giungere con Ivo Andrich a dare un distacco sul traguardo di oltre due minuti alla squadra A del G.S. Alpini Dolomiti Carri.

Classifica; 1° Vigili del Fuoco BL (Da Canal, Costa A., Andrich) in 2.07.18.3;

2° G.S.A. Dolomiti Carri (Da Riz, Entilli, Da Canal P.) in 2.09.44.1;

3° A.N.A. Atletica Feltre (Zatta, Corso, Maccagnan) in 2.09.54.1.;

-----



COSE DI CASA NOSTRA

\* E' deceduta la signora MEZZOMO OLIVA in NORCEN, insegnante elementare e madre del nostro socio e consigliere Alessio Norcen. Era in pensione da pochi mesi ed un male improvviso l'ha tolta agli affetti dei suoi cari.

Ai funerali era presente tutto il Consiglio del nostro Gruppo di Salce. Ai familiari ed in particolare ad Alessio rinnoviamo le nostre espressioni di vivo e sincero cordoglio, anche da parte del Col Maor.

\* IL GENERALE CARLO GHE in agosto ha compiuto la bellezza di 90 anni.

Figura austera e caratteristica di vecchio ufficiale, inflessibile prima con sè stesso e poi con gli altri, cammina ancora per le vie di Belluno con passo svelto e sicuro, ogni giorno presente all'ufficio della Federazione del Nastro Azzurro, di cui è presidente.

Nella ricorrenza gli abbiamo mandato questo telegramma: "NEL RICORDO DI TUTTI GLI EROI DEL SUO CARO SETTIMO LE GIUNGA GRADITO UN SINCERO E CARO AUGURIO PER IL SUO NOVANTESIMO ANCHE AT NOME COL MAOR ET SUPERSTITI BATTAGLIONE BELLUNO ET BENEAGURO PER FUTURI LIETI TRAGUARDI".

Con animo squisitamente gentile "il generale" così ha risposto.

"Sono rimasto piacevolmente sorpreso nel ricevere ieri il tuo affettuoso telegramma di auguri per il mio novantesimo.

Il tuo ricordo gentile mi ha dimostrato una volta di più la fine sensibilità del tuo animo di uomo educatore e di uomo Alpino che ho più volte potuto apprezzare appieno, come quando salimmo verso il Rifugio Cantore e quando tu realizzasti il mio entusiastico impegno per il ripristino della memoria del generale Cantore a Fontana Negra, essendone io impossibilitato.

Così avverrammo il sogno dei "veci" del Belluno, così commossi, Forcellini in testa. Con riconoscenza, nel ricordo di cose più alte di noi, ti esprimo il mio grazie più sentito per la tua filiale devozione sincera alla memoria del tuo grande e valoroso papà Silvio, emerito Tofanino e grande Italiano.

Degno figlio di tanto padre e che tanto intelligentemente e con cuore ardente ti adoperi per valorizzare sempre la gloria degli Alpini, ti ringrazio ancora con un caldo abbraccio".

Anche la Sezione di Belluno è stata vicina al socio e consigliere generale Ghe con un telegramma augurale.

\* E questa volta, anche se l'interessato non lo vuole, parliamo di un nostro fedele socio e consigliere di Gruppo: TARCISIO COLBERTALDO, più noto semplicemente come Ciso.

Non ci dilunghiamo in tanti panegirici, ma dobbiamo ricordare a quanti non lo sanno il suo attaccamento al Gruppo e la sua presenza a tante manifestazioni e cerimonie. Ma sottolineiamo la sua opera preziosa e vorrei dire insostituibile nella preparazione delle gite annuali. Prevede tutto, annota tutto e poi presta la sua opera con entusiasmo e con capacità. E sul lavoro, sicuro di sè, diventa un piccolo "ducetto" non ammettendo l'intramettanza di persone estranee o disturbatrici.

Poi a festa conclusa, si rilassa e ridiventa il Ciso di sempre.

A nome del Consiglio e del Gruppo lo ringraziamo vivamente.

\* TESSERAMENTO 1980 - Non è ancora concluso il tesseramento per l'anno in corso, ma siamo agli sgoccioli: abbiamo avuto alcuni soci nuovi, ma nonostante ciò siamo calati di 2/3 soci rispetto al 1979, ciò è dovuto al mancato rinnovo di alcuni, ma anche, purtroppo, ai morti.

\* La famiglia dei nostri soci GIOVANNI E MARIO DE LUCA è stata visitata dal dolore con la morte del loro caro padre Valentino. Da queste pagine rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

\* Nella chiesa parrocchiale di Salce si sono uniti in matrimonio il nostro socio, già del Battaglione Feltre, RUGGERO COLETTI con Wanda Maggi. Rinnoviamo le nostre felicitazioni ed i migliori auguri per un lieto avvenire.

\* RICEVIAMO DA GENOVA da Rosa Melai:

"Il ricordo del vostro raduno è una cosa troppo bella, per non farvi giungere il mio grazie, unitamente a quello di tutti coloro che hanno nel cuore l'Amor di Patria. Grazie per la meravigliosa giornata di italianità che avete saputo donare a Genova".

\* CONTRIBUTI PER "COL MAOR"

Gruppi Chies Alpago, Ponte Nelle Alpi, Pratavia Roberto, Grones Aldo, Clo Franco, Roni Angelo, Sillo Giuseppe, N.N.S. Gervasio, N.N. Canzan, Cordella Soia Caprile, Bartesaghi Luigi, Trevisan ing. Celso.

Scorci Storici

ULTIMI DECENNI DEL '500 A BELLUNO

Un amico alpino ci ha passato queste memorie del '500 scritte da Antonio Barpo di Padova, venuto a Belluno per una credità e fermatosi qui per qualche mese.

"I Bellunesi sono ingegnosi, industriosi, parchi e avari; predicano ad altri la liberalità e l'abbondanza. Essi vendono le loro picciol merci carissime. Edificano da sè le proprie stanze e i più fabbricano le lettiere, le scarpe di legno, i tinazzi, le botti, i carri e altri arnesi rusticali senza operai. Fanno la tela e il panno coi suoi lini, canapi e lana. Di questa maniera poco bisogno hanno dell'oro, maritando ancor le loro figliole col letto fornito e le vesti solamente.

Il vitto loro principale sta nel grano indiano e nei formaggi. Non faranno cent'anni che due botti d'olio servivano alla città e al distretto tutto l'anno, supplendo in sua vece il botirro, così per ardere come per cibo. E un barile di sardelle in tempo di Quaresima appena poteva smaltirsi senza avanzarne il terzo di esso nelle mani del mercante.

Hora mo' in una sola vigilia dei moderni tempi si smaltiranno due o tre barili di sardelle, oltre l'arenghe, gelatine e ciefali.

Fanno il fuoco all'uso dei Moscoviti in mezzo d'una stanza senza camino, dove il fumo non avendo esito riscalda mirabilmente con poche legna. Professano, però, antica nobiltà, sebben hanno le stanze affumicate e prive di luoghi da comodità, particolarmente nell'ammogliarsi, havendo ben la mira che sieno di incorrotta castità e che non abbiano servito a quelli delle città (quasi che il servire sia cosa infame).

Sono contenti delle lor mogli, il che non avviene dei cittadini, facili in lasciarsi tirar alle delizie e ai disordini della crapula e della carne".